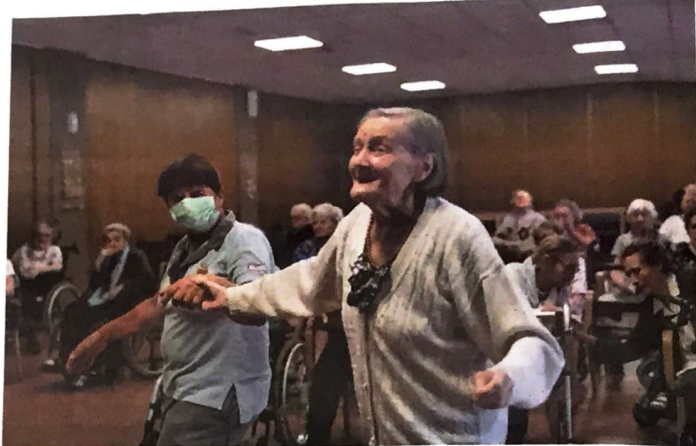




Bernardina



Marinella

Viaggio nelle residenze per anziani Quelle arzille centenarie delle Rsa che hanno beffato il Covid col riso

In un documentario fotografico la vita di ultraottantenni che, isolati dal resto del mondo, reagivano al virus coltivando amicizie, passioni e anche nuovi amori

MASSIMO SANVITO

■ Appena aprono gli occhi, di prima mattina, si cercano subito. "Noemi", "Pierina". Due chiacchiere in dialetto veneto e via per un'altra giornata insieme. Mano nella mano. Inseparabili. Noemi e Pierina. Pierina e Noemi. Alla "Residenza Menegazzi" di Treviso le chiamano Thelma e Louise, come le due spericolate protagoniste del film diretto da Ridley Scott. Noemi ha 102 anni, Pierina 89, e da che si sono conosciute in casa di riposo condividono ogni singolo gesto, ogni singola emozione. E le senti ridere a due piani di distanza quando si raccontano le loro storie. La più giovane aiuta l'amica a mettersi le calze, dal parrucchiere vanno sempre in coppia e se una delle due sta male e si sdraia a letto l'altra rimane in camera ad accudirla. Vivono quasi in simbiosi. Entrambe con la memoria offuscata dall'Alzheimer, non si ricordano i nomi di nessuno, tranne i loro. Che fantastica cosa che è l'amicizia... E dire che sono una l'opposto dell'altra. Noemi ruspante, disinibita e capace di racconti piccanti col suo bel vocione, mentre Pierina più posata. Si completano. Ed è al loro tavolo che finiscono i vecchietti più depressi, perché la coppia sa come guarire gli anni. Meglio di una medicina.



Noemi e Pierina di Treviso (soprannominate Thelma e Louise)

chiali tondi, i capelli bianchi come la neve e la lucidità di chi ancora legge e scrive canzoni che parlano d'amore. Due chiacchiere con tutti, sorride sempre, è felice, euforica verso la vita. È stata l'ultima, alla casa di riposo Asp Martelli di Figline e Incisa Valdarno, a festeggiare il compleanno con torta, parenti e amici prima della quarantena. Dopo due guerre mondiali, si è lasciata alle spalle pure il coronavirus. E chissà se per l'occasione butterà giù qualche frase col ritmo giusto.

Che dire poi di Marta, cent'anni tondi tondi, ospite della casa di riposo Apssp Civica di Trento? È una signora arzilla e piena di vitalità. Ogni giorno vuole aiutare il personale della struttura, rimbocarsi le maniche e fare il bucato in lavanderia per poi piegare mutande, reggiseni, calze, magliette della salute. C'è anche Maria, un'altra centenaria che da qualche anno risiede all'Istituto Bon Bozzola di Farra di Soligo, in provincia di Treviso. Si diverte un mondo ad abbinare il colore degli



Maria

orecchini con quello dei vestiti che indossa, ha sempre amato farlo e ora guai a toccarle la sua operatrice preferita che l'aiuta a trovare il mix perfetto. Nella sua stessa struttura vive Linda, che ha spento cento candeline lo scorso 28 maggio. Una vita difficile, le carestie, i lutti. Un marito morto di malaria contratta durante la campagna del Nord Afri-



Linda di Farra di Soligo

ca e un figlio morto di polmonite a soli nove mesi. Ma oggi lei è più solare che mai, vivace e fantasiosa, con la sua bella collana di perle attorno al collo. E poi Amalia, cent'anni fatti a giugno alla Fondazione Nuvolari di Roncoferraro (Mantova), sempre vestita bene, tutta agghindata, le unghie smaltate. Il giorno del suo compleanno indossava

menta Massimo Minaudo, amministratore delegato di Essity Italy SpA. «Il progetto vuole rendere loro omaggio, ma altresì restituire alla comunità un racconto alternativo a quello visto finora, capace di mostrare cosa significa prendersi cura di qualcuno ogni giorno, e come la relazione operatore-ospite sia alla base del concetto di "cura" all'interno di una rsa, anzi come sia essa stessa una cura. Siamo rimasti sorpresi: le biografie di queste donne centenarie, così coraggiose, sono di grande ispirazione per le giovani generazioni».

INNAMORATI

Nascono persino storie d'amore nelle residenze per anziani. Come quella tra Sergio e Adalema, all'Asp Martelli di Figline. I primi sguardi complici in palestra,

tra un esercizio e l'altro, poi le sedie vicine allo stesso tavolo. La pandemia li ha divisi, ma ci pensava Cristian, l'animatore della struttura, a fare da messaggero. «Come sta Adalema?». «Come sta Sergio?». Lui ha 91 anni, lei 87, però è come se ne avessero 14 per la tenerezza e la timidezza con cui si cercano. C'è spazio anche per l'arte nelle rsa. A Casa Albero Salce (Treviso), sei novantenni hanno messo in scena a teatro le loro biografie: Pina la ribelle, Lidia la riservata, Margherita piena di grazia, Gianna la concreta, Luigina la spericolata, Lina la timida. Giù il cappello. La quarantena ha scoperto anche il lato tecnologico delle emozioni: come quella videochiamata alla casa di riposo Don Orione a Furno di Corvino San Quirico, in provincia di Pavia, che ha annunciato a una nonna di 91 anni che era diventata "bis" per la seconda volta. Si è commossa dietro lo schermo del tablet vedendo i sorrisoni della nipotina appena nata.

ALLEGRE E CURIOSI

Sono stupende queste centenarie che popolano le residenze per anziani. Piene di energia, allegre, curiose, coraggiose, nonostante la tripla cifra alla voce "età" e una condizione non sempre ottima. Perché la vita è bella anche quando si supera il secolo e le rughe scavano e consumano il volto. Marietta, per esempio, porta sulle spalle minutte il peso dei suoi 107 anni. Gli occhietti vispi dietro gli oc-